



Martedì 18 settembre 2018 ore 12.00 Bologna, presentazione alla stampa di UPIDEA! Startup Program dei Giovani imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna

By Ugo Giano on 14 settembre 2018 **No Comment**

(AGENPARL) – Bologna, 14 settembre 2018 – Al via l'innovativo programma di accelerazione rivolto a startup ed idee d'impresa promosso dai Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna, con il coordinamento di Unindustria Reggio Emilia e il contributo dell'acceleratore LUISS ENLABS.

Molte le novità nell'offerta di sostegno e formazione alle start up che saranno selezionate grazie al coinvolgimento di nuovi importanti partner nazionali ed internazionali. Prevista inoltre una menzione speciale per i progetti d'innovazione rivolti all'area appenninica.

Incontreranno la stampa:

- **Kevin Bravi**, Presidente Giovani Imprenditori Confindustria Emilia-Romagna
- **Vittorio Cavani**, Vice Presidente Giovani Imprenditori Confindustria Emilia-Romagna
- **Martina Miselli**, Consigliere Gruppo Giovani Imprenditori Unindustria Reggio Emilia
- **Marc Buisson**, Presidente Réseau Entreprendre Emilia-Romagna

RIPARTE IL DESI III

Scuola e imprese, studenti in Ducati e Lamborghini

BOLOGNA

AL VIA COL NUOVO ANNO scolastico anche i due nuovi percorsi biennali di alternanza scuola lavoro del progetto DESI III, realizzati dagli Istituti scolastici Aldini Valeriani e Belluzzi Fioravanti di Bologna assieme ad Automobili Lamborghini e Ducati Motor Holding.

Un progetto frutto dell'intesa siglata con i due marchi della velocità da Regione Emilia Romagna e Ufficio scolastico regionale: i percorsi biennali permetteranno agli studenti dei due Istituti scolastici bolognesi di acquisire competenze tecnico-professionali altamente qualificate e innovative e conseguire un diploma quinquennale di istruzio-

ne professionale, realizzando un'esperienza di alternanza tra scuola e lavoro in imprese dell'automotive leader a livello mondiale.

«Diamo continuità a quest'esperienza, pronti a metterla a disposizione di altre realtà del territorio - afferma l'assessore regionale a Scuola, formazione e lavoro, Patrizio Bianchi -. DESI III è un progetto di vera integrazione tra scuola e lavoro. Ringrazio Ducati e Lamborghini per permettere ai giovani di misurarsi con una produzione capace di coniugare design industriale, manualità, perfezione del prodotto artigianale e frontiera dell'innovazione tecnologica». Soddisfazione è stata espressa anche dal Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia Romagna, Stefano Versari.

IL PRIMO PROGETTO pilota con Ducati e Lamborghini è stato avviato nell'anno scolastico 2014/2015 e ha avuto come destinatari 40 giovani 'neet', cioè che

non lavorano, non sono impegnati in un percorso di studio né in un corso di formazione, con l'obiettivo di un loro reinserimento nel sistema di istruzione. Per l'anno scolastico 2018/2019, così come per il prossimo anno scolastico, che vedrà l'avvio di un nuovo biennio, gli studenti dell'Aldini-Valeriani svolgeranno la formazione in azienda presso la Lamborghini, mentre quelli del Belluzzi-Fioravanti la svolgeranno in Ducati. Le classi - in entrambi i casi quarte e quinte del professionale indirizzo 'Manutenzione e assistenza tecnica', saranno impegnate da oggi al 31 luglio 2019 per 1.400 ore annue curriculari ed extracurriculari. Di queste, 640 saranno svolte presso i training center delle aziende Ducati e Lamborghini e 736 presso gli Istituti scolastici. Al termine del percorso, gli studenti, oltre a conseguire il Diploma Professionale quinquennale, riceveranno una certificazione di competenze, nella quale saranno esplicitate le conoscenze raggiunte.

LE OFFERTE DI LAVORO
DALLE NOSTRE REGIONI

Tecnici sviluppatori software
L'ora delle professioni hi-tech

Non solo monitori e sedili negli stabilimenti. Informatissima pagina

AMCOMA E BUCALATA

CAMERIERI E BARMAN: FATEVI AVANTI E SKY ITALIA VUOLE UN VENDITORE



RemTech alza il sipario a Ferrara Bonifiche e tutela del territorio In vetrina il top dell'innovazione

Francesco Zuppiroli
 di FERRARA

L'INNOVAZIONE al servizio dell'ambiente e del territorio. Torna, da mercoledì a venerdì a Ferrara Fiere con la dodicesima edizione, la RemTech Expo. L'unico evento internazionale permanente specializzato sui temi delle bonifiche, dei rischi naturali, della sicurezza, manutenzione, riqualificazione e rigenerazione del territorio si veste di nuovo. Ampliata, l'Expo quest'anno sarà composta da nove segmenti tematici. I focus saranno quindi le bonifiche dei siti inquinati, la tutela della costa e dei porti, dissesto idrogeologico, rischio sismico, sostenibilità, rigenerazione urbana, cambiamenti climatici, industria chimica d'innovazione e rischi.

CON IL MASSIMO coinvolgimento delle autorità e delle imprese, 300 quelle attese all'evento fieristico, sono stati organizzati importanti incontri propedeutici presso le principali sedi istituzionali di Roma, da cui sono emerse proposte e report che saranno quindi articolati sui tavoli di lavoro in Ferrara Fiere, per la fase di sintesi annuale. Le maggiori novità per questa dodicesima edizione riguardano,

TANTI I TEMI AFFRONTATI

Dai **cambiamenti climatici alla manutenzione delle infrastrutture, dalle bonifiche alla difesa del suolo: le ultime tecnologie e pratiche in questo campo al RemTech Expo di Ferrara**

per un posto di rilievo nella tre giorni, l'introduzione dei tre nuovi segmenti tematici inerenti alla rigenerazione urbana, i cambiamenti climatici e l'industria chimica. Poi, l'istituzione dei quattro tavoli di lavoro permanenti per il confronto pubblico-privato con il coordinamento del Sistema Nazionale SNPA e l'avvio di RemBook, uno strumento interattivo di studio del mercato delle bonifiche e del loro impatto sull'economia. Infine, la nuova sessione all'esterno di *live demonstration* dedicata alle tecnologie innovative.

UN'AGENDA RICCA e articolata che prevede anche momenti congressuali focali e la prima conferenza del sistema nazionale Snpa. Numerose, inoltre, le sessioni dedicate a reti e infrastrutture, con i riflettori puntati sugli argomenti di massima attualità come le politiche abitative nei grandi centri urbani e un focus sul recentissimo crollo del ponte Morandi di Genova. Una parte dell'esposizione verrà poi riservata all'accoglienza delle delegazioni straniere, invitate nell'ambito del progetto di internazionalizzazione, sviluppato grazie al contributo della Regione Emilia Romagna. I delegati selezionati provenienti da Cina, India, Nord e Sud Africa e Brasile prenderanno parte a incontri bilaterali e tavole rotonde

con le imprese espositrici, allo scopo di avviare relazioni di business e nuove partnership. L'expo avrà anche un programma di laboratori a misura di studente, inerente a temi di salvaguardia del territorio, economia circolare, sostenibilità e sicurezza. Un gruppo parallelo si occuperà dell'elaborazione di riprese video e interviste ai protagonisti per il primo cortometraggio di RemTech Expo.

I TRE GIORNI saranno poi chiusi con i premi di Laurea e Dottorato che saranno consegnati durante l'evento serale 'Meet in RemTech' dedicato alle attività di *networking*, e l'inaugurazione della mostra 'Sulle strade del mondo'. Con questo ricco programma di appuntamenti di pensiero e confronto, RemTech Expo immagina quindi un'operazione di forte sensibilizzazione, ma anche e soprattutto il consolidamento di una comunità competente, proattiva e propositiva verso le istituzioni, il governo e gli organi di controllo, per la messa a punto di un piano strategico condiviso in favore del Paese e non solo. «Si tratta di un ritirovo destinato a offrire al mondo idee e soluzioni per essere migliore», afferma Filippo Parisini, presidente di Ferrara Fiere. «Perché, di RemTech, si fa parte», chiude il cerchio la *general manager* dell'Expo, Silvia Papparella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

**RADAR**

La settimana che farà luce sull'industria

STEFANO LEPRI

Nell'area euro gli indici Pmi di settembre, venerdì, difficilmente daranno un responso univoco sulla crescita, se davvero stia rallentando o no: gli analisti li preve-

dono stabili o in calo lieve. È presto per dire se vi siano segni significati-

vi di riduzione del commercio internazionale, possibile causa della frenata della produzione industriale tedesca e italiana in luglio.

Tra notizie alterne, non è ancora chiaro se la disputa commerciale tra Usa e Cina si inasprirà ancora oppure no. Finora, i mercati restano

ottimisti, ma data l'imprevedibilità della presidenza Trump nulla si può escludere. In caso di ostacoli all'export in Europa alcuni Paesi saranno più sostenuti dalla domanda interna, altrimenti, come l'Italia.

Ci diranno qualcosa già oggi lunedì i dati Istat sul commercio estero di luglio, martedì su fatturato e ordinativi dell'industria in giugno e luglio. L'Italia è doppiamente vulnerabile, ottavo tra i Paesi che esportano negli Usa, soggetta alla concorrenza su fasce di prodotti se la Cina cercherà di piazzare altrove le sue merci. Qualche preoccupazione in più la dà il petrolio, tornato dopo 4 anni a sfiorare la soglia degli 80 dollari a barile. La crisi

turca è in pausa dopo la stretta decisa dalla banca centrale. Il nuovo tasso guida del 24% è finalmente inferiore all'inflazione attesa per il trimestre, circa 20%. Tuttavia, le debolezze restano: nel giudizio della Bers, la Turchia è il Paese che ha imparato meno dalle passate crisi finanziarie. —



Peso: 9%

SUMMIT DI ARCORE / IL RETROSCENA**E il leader leghista disegna
il sistema solare perfetto**di **Francesco Verderami**

Il sistema solare di Salvini prevede la congiunzione astrale con Di Maio per il governo nazionale e un'orbita satellitare di Berlusconi per le amministrazioni locali. Per usare un'espressione tipica del leader leghista, finché dura «è una pacchia», e infatti il ministro dell'Interno non ha alcuna voglia di cambiarlo. L'ha ripetuto ieri, prima

della cena ad Arcore, garantendo che il contratto con i grillini è destinato a durare e che l'alleanza coi forzisti proseguirà a livello territoriale. continua a pagina 9

PRIMO PIANO

Il doppio binario del vicepremier Avanti con M5S Ma sul territorio alleati di Silvio

Il retroscena

SEGUE DALLA PRIMA

Sotto il profilo politico, mediatico e numerico (almeno a leggere i sondaggi), lo schema sta producendo effetti molto positivi per il capo del Carroccio. Peraltro il rapporto con l'ex premier gli può venir utile in certi tornanti parlamentari, per superare fasi di stallo come quello sulla presidenza Rai: l'appoggio degli azzurri al suo candidato, Foa, serve a rinsaldare il legame e anche a dissipare i timori del Cavaliere, preoccupato dagli «atti ritorsivi» dei Cinquestelle contro la sua azienda. Ma riallinearsi con Berlusconi per riprodurre i vecchi equilibri non è questione all'ordine del giorno: intanto non sono alla vista elezioni che ne comportino la necessità, in più Salvini è convinto che un simile scenario

non sia più riproponibile, perché lo danneggerebbe nell'immagine e nei consensi: «L'opinione pubblica — come spiega un suo ministro — ci accuserebbe di essere tornati al traino e ci punirebbe nelle urne».

L'idea di una nuova coalizione è ancora una nebulosa nei ragionamenti del titolare del Viminale, che attende l'approssimarsi delle Europee prima di passare alla fase operativa del progetto. I punti cardinali sono però già fissati: l'assetto — che avrebbe ovviamente la Lega come baricentro — sarà la risultanza anche di scelte altrui. La Meloni dovrà decidere come affrontare l'asticella dello sbarramento al 4%. E Berlusconi dovrà scegliere se rassegnarsi alle leggi del tempo o accettare la sfida e ricandidarsi, con il rischio di vedersi doppiato dalla Lega.

In questo contesto, l'alleanza asimmetrica con la Lega sta avendo un elevato costo poli-

tico per Forza Italia. Con il governo destinato a durare, gli azzurri si ritrovano in una condizione di estrema debolezza, perché impossibilitati a esprimersi a pieno come partito di opposizione. Possono attaccare i grillini ma senza schierarsi contro la Lega. Così però non riescono contendere al Carroccio i consensi che entrambe le forze pescano nello stesso bacino elettorale. E senza la prospettiva di un «partito unico», l'emorragia che i sondaggi continuano a descrivere a favore della Lega è destinata a proseguire.



Peso: 1-4%, 9-56%

Ma c'è di più. Il nuovo sistema solare permette (per ora) a Salvini di drenare voti anche nell'area degli astensionisti, riducendo le percentuali dei grillini. Il «sorpasso» che gli istituti di ricerca accreditano a danno di M5S, è il motivo delle tensioni nell'area di governo. Non c'è dossier che non si trasformi in motivo di scontro. Sulla politica estera la linea leghista filo-Orbán (assecondata supinamente da Forza Italia) è il primo passo per il lancio di quel fronte sovranista che — come ha detto il ministro Fontana all'*Huffington* — dovrebbe raccogliere alle Europee «più del 20%» su base continentale. I Cinquestelle invece trovano difficoltà a collocarsi: prima dell'estate hanno tentato un approccio

con il gruppo dell'Alde, ma non è andato a buon fine.

Sui temi di politica interna poi, a parte il fisiologico braccio di ferro sulla Finanziaria, non c'è ancora intesa sulle questioni aperte: il decreto per Genova e quello sulla giustizia. Nel frattempo aumentano le schermaglie e i focolai d'incendio. A Salvini che paventa «il ritorno alla diffusione della tubercolosi», per via degli immigrati, ha risposto la collega pentastellata alla Salute Grillo, secondo la quale «in Italia non c'è nessun allarme tubercolosi». E se i ministri leghisti si lamentano che l'«annunciate» sulla chiusura domenicale dei negozi non è accompagnata da un testo di legge da parte dei Cinquestelle, la capogruppo grillina nel

Lazio, Lombardi, replica che «dai ministri della Lega non è ancora uscito un provvedimento degno di nota».

Lontano dai riflettori mediatici nazionali è in atto poi uno scontro durissimo sul delicato dossier delle autonomie, caro alla Lega. Nei giorni scorsi il sottosegretario agli Affari regionali Buffagni, braccio destro di Di Maio, ha respinto la richiesta del Veneto di ottenere tutte le 23 materie trasferibili («la cosa è irrealizzabile»), provocando l'irritazione del ministro (leghista) competente, Stefani, e la dura replica del governatore Zaia: «Buffagni non conosce il dossier e nemmeno la democrazia. Comunque non deciderà lui». «Dureremo cin-

que anni», dice Salvini. A sentire i suoi, «se arriveremo a due, saranno già tanti».

Francesco Verderami

La linea

Per Salvini rompere con il Movimento non è questione all'ordine del giorno

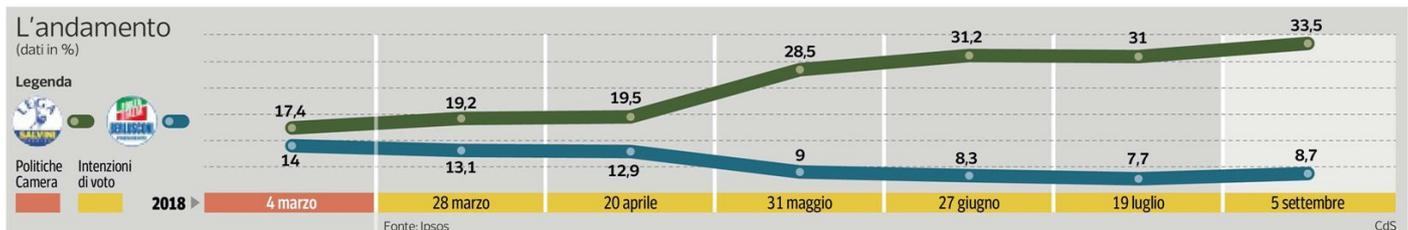
La parola

COALIZIONE

Alle elezioni politiche del 4 marzo, il centrodestra si è presentato alle urne con un'ampia coalizione, che oltre a Forza Italia, comprendeva anche Lega, Fratelli d'Italia e Noi con l'Italia-Udc. L'alleanza, nonostante il boom della Lega e della svolta sovranista impressa dal leader Matteo Salvini, non ha però portato a superare il muro del 40%, soglia che consente di salire al governo. Così, dopo una lunga impasse, la Lega ha deciso di stringere un accordo con il M5S e formare un esecutivo ribattezzato «giallo-verde».



In tv Il leader della Lega Matteo Salvini, 45 anni, con Barbara D'Urso (61) che conduce la trasmissione «Domenica live» (foto LaPresse)



Peso:1-4%,9-56%

Politica e Authority**AMBIGUE
INVASIONI
DI CAMPO**di **Sabino Cassese**

Sono passati poco più di cento giorni dal suo insediamento e nessun governo della storia italiana ha manifestato una così grande fame di posti come quello in carica: Cassa depositi e prestiti, Agenzie fiscali, Ferrovie, Rai, molti dipartimenti ministeriali, per un motivo o per l'altro, hanno visto uscire i precedenti titolari, sostituiti dai nuovi nominati. Nello stesso tempo, il governo ha incontrato e incontra difficoltà interne nella scelta

delle persone da nominare: basti pensare alla tanto attesa scelta del commissario per gli interventi straordinari a Genova. E si può prevedere che altre ne incontreranno i presidenti delle Camere per la prossima nomina del presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato senza una chiara strategia.

Il caso più eclatante è quello della presidenza Consob, dove la duplice pressione di alcuni parlamentari del M5S e del governo ha costretto il titolare alle dimissioni. Un vicepresidente del Consiglio dei ministri l'ha definito «servitore della finanza internazionale». Il governo

in carica ha posto in dubbio accertamenti e valutazioni compiuti non solo dal precedente governo, ma anche dalla Corte dei conti e dal presidente della Repubblica. Ha introdotto un nuovo tipo di sistema delle spoglie, rivolto verso il passato, che apre la strada a più generali «repulisti», perché d'ora in poi nessuna carica pubblica sarà circondata da quelle garanzie che spettano ai funzionari pubblici.

continua a pagina 6

Primo piano L'Europa **Il commento****Le ambigue invasioni di campo**

Ha inviato un avvertimento a tutti i servitori dello Stato, minacciando di fare piazza pulita per ogni dove. Infine, ha dato una spallata all'indipendenza delle autorità indipendenti, minandone l'autonomia di giudizio e di decisione.

Mi soffermo soltanto su quest'ultima ferita del tessuto istituzionale operata dal governo e dalla sua maggioranza.

Le autorità indipendenti sono state introdotte una per una in Italia a partire dagli anni 90 dello scorso secolo e sono poi state regolate in generale da una legge del 1995. Rispondono all'esigenza di mettere nelle mani di esperti indipendenti la regolazione di settori particolarmente importanti (ad esempio, le comunicazioni, l'elettricità e il gas, i trasporti, la «privacy»)

oppure la soluzione di conflitti di interessi in materia di concorrenza. Molte leggi prevedono che i componenti delle autorità siano nominati dal Parlamento o dai presidenti delle Camere, proprio per sottrarre al governo il controllo (indiretto) di questi settori.

In quasi trent'anni, l'indipendenza delle autorità di regolazione o di aggiudicazione ha subito una duplice erosione, da parte del legislatore e da parte dell'esecutivo. Il Parlamento ha abbondantemente legiferato in materie che erano state rimesse alle autorità. Ci si è quindi chiesto che utilità abbia delegare ad autorità tecniche e indipendenti materie di cui la politica e le maggioranze parlamentari si riappropriano. Il governo, poi, ha utilizzato le autorità indipendenti

per chiedere pareri e fare accertamenti, così riassorbendone l'attività al servizio di quei ministeri dai quali le autorità dovevano essere indipendenti.

Le maglie della politica ora si stringono ulteriormente. È la prima volta che questa agisce su un componente di una autorità, mettendone in dubbio la legittimazione, che era stata



Peso:1-9%,6-13%



certificata in molteplici sedi, ed aprendo un controllo all'indietro che potrebbe non fermarsi alla Consob.

Sabino Cassese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,6-13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Quei Fondi salva lavoro vanno potenziati

Gli organismi interprofessionali sostengono l'aggiornamento continuo
Ma potrebbero svolgere un ruolo d'integrazione tra pubblico e privato. Ecco come

di **Luisa Adani**

I Fondi interprofessionali sono l'architrave su cui poggia la formazione aziendale e rappresentano i due terzi del finanziamento pubblico alla formazione continua in Italia. È il momento di estenderne il ruolo allo sviluppo di politiche attive per il lavoro. Oggi riguardano solo i dipendenti (anche se nel 2009/2010 sono stati utilizzati anche per chi era in cassa integrazione e mobilità in deroga) mentre potrebbe essere strategico il loro contributo nelle fasi di transizione occupazionale. Potrebbero diventare — come sostiene Lilli Casano, ricercatrice Adapt, in un articolo pubblicato sul Bollettino dell'associazione fondata da Marco Biagi — «la struttura portante di un sistema di tutela della professionalità nelle imprese e nel mercato attraverso il presidio delle funzioni di analisi e anticipazione dei fabbisogni professionali, formazione, orientamento professionale, certificazione delle competenze, costruzione di un sistema informativo sul mercato del lavoro e sui percorsi di carriera».

I meccanismi

A proposito della possibile estensione dei Fondi anche a chi non lavora nelle aziende aderenti, Davide Premutico, ricercatore Anpal, ricorda che la Legge 150/2015 prevede già che siano parte integrante della rete dei servizi per le politiche del lavoro, quindi considerati interlocutori rilevanti nell'impostazione delle policy. «Credo che il loro apporto sarebbe importante per due ragioni: molte aziende, soprattutto le più competitive, conoscono meglio di qualsiasi altro attore sul territorio i profili professionali e le competenze necessarie — spiega Premutico —. Le imprese potrebbero confrontarsi all'occorrenza con persone già allineate con le loro esigenze. Deve essere però ben chiaro che della formazione di queste persone, soprattutto di chi ha basse competenze e risiede in territori depressi, dovrebbe farsi carico il sistema pubblico».

Interessante, a proposito della gestione delle

fasi di transizione occupazionale, la costituzione dell'Agenzia per il lavoro Manager At Work di Fondirigenti (il fondo per la formazione continua dei dirigenti promosso da **Confindustria** e Federmanager) attiva in 5 diverse città italiane (Bologna, Milano, Bergamo, Torino, Padova) che svolge attività di intermediazione tra domanda ed offerta di lavoro per dirigenti disoccupati o dipendenti di aziende in liquidazione. «Mantenere un livello di competenze manageriali adeguato non costituisce solo una necessità per le imprese ma anche un efficace strumento di politiche attive per i nostri manager — commenta Paolo Poledrini presidente di Fondirigenti — I Fondi interprofessionali sono un insostituibile strumento finora poco utilizzato e che intendiamo rilanciare anche grazie alle sinergie rese possibili dall'Agenzia a cui abbiamo dato vita già nel 2006».

Ma, prosegue Poledrini, «per una più efficace azione in materia da parte dei Fondi, occorre una manutenzione della legge istitutiva: si tratta di una esigenza già più volte rappresentata e che riteniamo quanto mai urgente». Sulle potenzialità ancora da esplorare, anche Rossella Spada, direttrice generale di Formazienda (commercio, turismo, servizi professioni e piccole e medie imprese) dice che «l'azione esercitata dai Fondi può costituire le fondamenta per abbracciare un nuovo approccio al mondo del lavoro, passando dalle logiche di flexsecurity a quelle dell'orientamento definito come transizione occupazionale. Ma è necessario un intervento legislativo che si apra alle logiche di un mercato del lavoro quale sistema sociale che in-



Peso: 47%



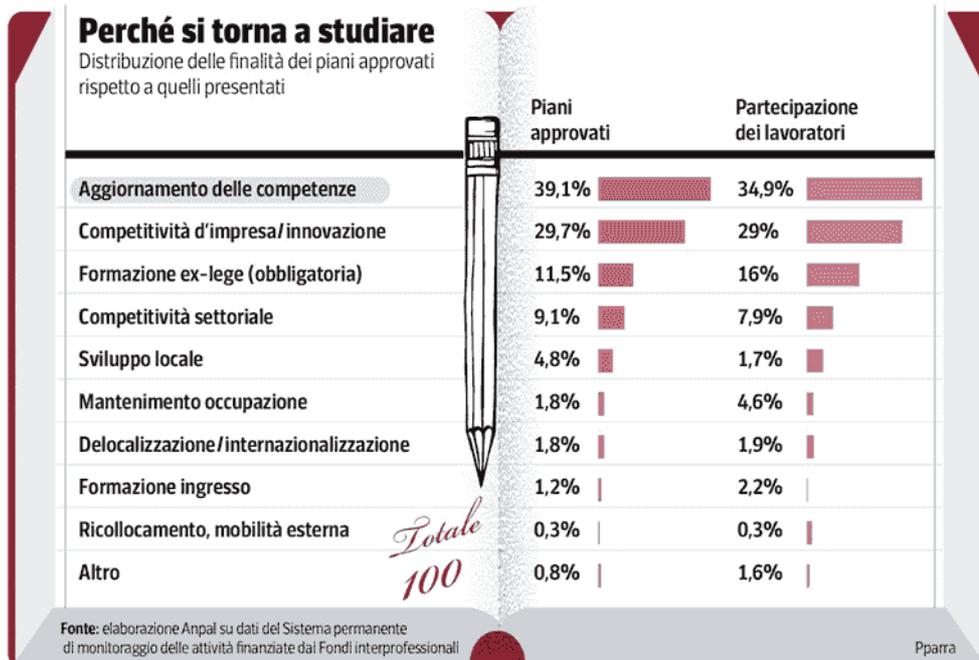
tercetta i diversi status e condizioni dei lavoratori».

Le aziende aderenti ai Fondi (che accantonando volontariamente lo 0,30% dei contributi versati all'Inps possono sviluppare formazione a costo zero) sono quasi 950 mila e ne beneficiano oltre 10,6 milioni di persone del settore privato. Gli importi però non sono grandi cifre: 59 euro in media a persona all'anno.

Nel 2017, la maggior parte dei piani approvati ha riguardato il mantenimento e l'aggiornamento delle competenze (39,1% e ha coinvolto il 34,9% dei lavoratori) e gli interventi per la competitività di impresa/innovazione (29,7% per il 29% delle persone). Nelle ultime posizioni tro-

viamo invece la formazione in ingresso (1,2% dei piani e 2,2% dei lavoratori) a cui seguono il mantenimento dell'occupazione, la mobilità esterna e la ricollocazione (XVIII Rapporto sulla formazione continua, il primo curato dall'Anpal).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:47%

CHI LI HA VISTI?**FONDI RICERCA,
UN TERZO
VA A PROGETTI
FANTASMA**di **Eugenio Bruno**

Visto con gli occhi dell'Italia il 2020 appare lontanissimo. Specialmente sul fronte della ricerca. Se è vero, come ha certificato l'Istat nei giorni scorsi, che dal 2015 al 2016 siamo passati appena dall'1,34 all'1,38 per cento. E se è altrettanto vero, come ha sottolineato di recente la Corte dei conti, che anche quando i finanziamenti ci sono non siamo in grado di spenderli. Come dimostrano le vicissitudini del Fondo Fisir con un progetto su tre finanziato in toto ma rimasto sulla carta.

Un quadro che stride con i proclami degli ultimi governi: tutti

hanno promesso di voler puntare sull'innovazione salvo disattendere l'impegno. Tant'è che il nostro paese resta a debita distanza dagli obiettivi che l'Ue si è data per la fine del decennio. A cominciare da quel 3% di investimenti in R&S che, come appare ormai evidente, non raggiungeremo mai.

— Continua a pagina 9

Gestire lo studio .professioni**CHI LI HA VISTI?****LA RICERCA FINANZIA PROGETTI FANTASMA**di **Eugenio Bruno**

— Continua da pagina 1

Emblematico è il caso del Fondo integrativo speciale per la ricerca (Fisir): su 97 milioni di contributi erogati nel periodo 2014-2017 quasi un terzo è andato a progetti che sono rimasti sulla carta. O che sono stati oggetto di una rimodulazione dai contorni incerti. Parlare del Fisir e farlo attraverso i rilievi evidenziati dai magistrati contabili, dunque, può essere utile per raccontare come troppo spesso ha funzionato il sostegno pubblico all'innovazione nel nostro paese. Che, a un'insufficienza di risorse, ha spesso abbinato l'incapacità di utilizzarle. Nei tempi e a volte anche nei modi previsti dalla legge.

Nato con il decreto legislativo 204/1998 per finanziare gli interventi strategici del Pnr - il programma nazionale della ricerca che indi-

ca in un'ottica pluriennale tutti gli interventi da mettere in campo per finanziare la ricerca - il Fisir è passato, a partire dal 2017, dal bilancio del Mef a quello del Miur. Senza che lo spostamento contabile da un ministero all'altro abbia influito sulle performance di spesa.

Stando ai dati raccolti dalla Corte dei conti, sui 112,9 milioni stanziati per il quadriennio 2012-2017 ne sono stati erogati oltre 97. E sarebbe un risultato positivo, vista la nostra atavica incapacità di attingere ai finanziamenti nazionali o comunitari. Se non fosse che oltre 28 milioni (il 28,8% dell'erogato) sono stati destinati a progetti non avviati e successivamente rimodulati. Del gruppo fanno parte, solo per limitarci a quelli di importo maggiore, un progetto di infrastruttura integrata di editoria televisiva specialistica e a supporto della ricerca

scientifica (21,9 milioni di contributo stanziato) e la nascita del Centro ricerche e infrastrutture marine avanzate (9 milioni).

A tirare le somme sono gli stessi magistrati contabili nelle conclusioni del rapporto quando evidenziano le altre note dolenti nella gestione del Fisir. Si va dalla «mancanza di una razionale e coerente programmazione degli interventi e delle risorse» alla «mancanza di



Peso: 1-3%, 9-11%



una idonea selezione e valutazione dei progetti e delle loro condizioni di fattibilità». E ancora: dalla «mancata realizzazione degli interventi e mancato raggiungimento degli obiettivi e dei risultati prefissati, pur avendo alcuni progetti ottenuto il finanziamento sin dal 2014» per arrivare al ricorso frequente a una serie di rimodulazioni dei progetti senza preventiva determinazione e pubblicizzazione dei criteri di revisione.

Neanche le controdeduzioni che il ministero dell'Istruzione ha inviato alla Corte sembrano aver svelato l'arcano. A difettare sono anche le attività di monitoraggio e

controllo sulla gestione del Fondo che da viale Trastevere si sono nel frattempo impegnati a migliorare. Anche per evitare - sottolinea il rapporto - quella situazione complessiva di «stallo» che «potrebbe condizionare il pieno raggiungimento degli obiettivi generali prefissati nel Pnr».

Una partita che, stando alle stime dei governi precedenti non ancora aggiornate dall'esecutivo gialloverde, da qui al 2020 potrebbe valere 14 miliardi. Quasi un punto di Pil. Non proprio bruscolini di questi tempi.

97 milioni

Fondi Fisir erogati

Di questi quasi un terzo (28,8 milioni) è andato a progetti non avviati o rimodulati



Peso: 1-3%, 9-11%

Lavoro

INNOVAZIONE

Industria 4.0 La formazione con il credito di imposta

A Napoli intesa tra **Confindustria** e sindacati
«Regolamentato l'accesso delle imprese»

di **Laura Cocozza**

C'è almeno un tema che mette tutti d'accordo intorno al tavolo delle trattative tra rappresentanze datoriali e sindacali, ed è la necessità della formazione dei lavoratori per competere nei settori dell'Industria 4.0. Ed è proprio in questo ambito, infatti, che s'inserisce l'intesa sottoscritta tra Unione Industriali e Cgil Cisl Uil di Napoli, per la regolamentazione dell'accesso, da parte delle imprese, al credito d'imposta per la formazione 4.0, previsto dalla Legge di bilancio 2018. Quello napoletano è uno tra i primi accordi territoriali attuativi del Patto per la Fabbrica, definito a marzo 2018 a livello nazionale tra **Confindustria** e le tre sigle sindacali.

Nello specifico, l'intesa sancisce che le imprese associate al sistema **Confindustria**, nelle quali non sia costituita una rappresentanza sindacale unitaria (Rsu) o una rappresentanza sindacale aziendale (Rsa), sottopongono il piano per accedere al credito d'imposta formazione 4.0 alla Commissione paritetica territoriale. L'ac-

cordo stabilisce inoltre che, sempre nel caso manchi una Rsu o una Rsa, sia le imprese associate all'Unione di Napoli sia quelle che le diano espresso mandato, per beneficiare del credito d'imposta debbano sottoporre i relativi piani alla Commissione paritetica provinciale, già istituita presso l'Unione per i Piani Fondimpresa. L'accordo, come si diceva, soddisfa sia imprenditori che sindacati. Per il presidente degli industriali partenopei Vito Grassi, «l'intesa raggiunta è molto importante perché rende possibile la fruizione del credito d'imposta per la formazione 4.0 anche alle imprese di piccole dimensioni in cui non siano presenti Rsu o Rsa. Cerchiamo così – continua Grassi - di realizzare i presupposti per favorire la competitività del nostro sistema produttivo, nello spirito del Patto per la Fabbrica e nell'ambito del consolidato metodo di costruttivo confronto con le organizzazioni sindacali».

Dall'altra parte, anche il segretario della Cgil di Napoli, Walter Schiavella, considera l'accordo partenopeo «un primo passo verso l'attuazione

del "Patto per la Fabbrica". Costituisce – spiega - lo strumento operativo di un'idea comune di sostegno ad una politica economica ed industriale che privilegi la competitività delle imprese e di conseguenza la crescita di una "buona" occupazione e dei diritti. L'accordo – continua - è altresì importante poiché permette di selezionare le imprese serie che hanno realmente interesse a formare i loro lavoratori grazie all'utilizzo di strumenti di valutazione e monitoraggio della formazione effettivamente svolta». Identità di vedute esprime il segretario della Uil di Napoli, Giovanni Sgambati, che aggiunge: «Anche realtà imprenditoriali dove il sindacato non è presente dovranno sottoporre il progetto for-



Peso: 42%



mativo alla valutazione della Commissione paritetica, condividerlo e, se necessario, presentare anche l'informativa ai lavoratori. La Commissione, poi, monitorerà tramite incontri, almeno quadrimestrali e report, l'attuazione dell'Intesa sul territorio anche attraverso l'analisi e l'elaborazione delle attestazioni dell'effettiva partecipazione dei lavora-

tori alle attività formative». Infine, Gianpiero Tipaldi, segretario Cisl Napoli, evidenzia l'aspetto «politico» dell'intesa raggiunta: «Dimostra, ancora una volta, quanto sia importante il ruolo dei corpi intermedi, nel raggiungimento di "buone pratiche" di cui beneficiano non solo gli iscritti ma tutta la società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Giovanni Sgambati è il segretario generale della Uil di Napoli e Campania. Sopra un operaio in fabbrica



Peso:42%

Lo studio

**LE DETRAZIONI
AIUTANO SOLO
RICCHI E IMPRESE****Claudio Tito**

Una selva di detrazioni, deduzioni e agevolazioni. Che favoriscono i più ricchi e le imprese. E toccano un numero esiguo di contribuenti. Con una spesa complessiva per le casse dello Stato che supererà per il 2018 i 75 miliardi. È il

risultato di uno studio condotto dall'Ufficio valutazione impatto del Senato che ha contato gli effetti di tutti gli "sconti" fiscali. *pagina 7*

Lo studio

Tasse, 75 miliardi di sconti e il governo vorrebbe tagliarli

Un labirinto di 636 distinti sgravi fiscali. I benefici maggiori vanno alle aziende che riducono l'Ires. Sulla casa sgravi in media di 141 euro

CLAUDIO TITO, ROMA

Una selva di detrazioni, deduzioni e agevolazioni. Che favoriscono in primo luogo i più ricchi e le imprese. E soprattutto toccano un numero esiguo di contribuenti. Con una spesa complessiva per le casse dello Stato che supererà per il 2018 i 75 miliardi. È questo il risultato di uno studio condotto dall'Ufficio Valutazione Impatto del Senato che ha contato e pesato gli effetti di tutti gli "sconti" fiscali. Un vero e proprio labirinto che conta 636 diverse misure, di cui 466 erariali (quelle che riguardano l'imposizione "nazionale") e 170 relative a tributi locali. Con una sorpresa che rende ancora più intricato l'uso e la comprensione di questi provvedimenti che si sono sedimentati nel tempo: solo di 132 misure erariali si conoscono oneri, beneficiari e importi. E di 174 non si riesce a indicare il valore finanziario perché - si legge nell'ultimo Rapporto sulle spese fiscali annesso al Def - si tratta di

voci "non quantificabili" o di "trascurabile entità". Numeri che fanno pensare che alcuni di questi "abbuoni" avessero un obiettivo quasi ad personam. Stesso discorso per i tributi locali: solo per quattro è illustrata la platea di beneficiari e di 112 non si conosce l'impatto economico. Lo studio dell'Uvi è un'approfondita ricognizione e non dà alcuna indicazione politica, ma non è un mistero che il governo - nel rivedere il sistema fiscale - intende mettere mano anche alle cosiddette "tax expenditures", per l'appunto il monte di sgravi complessivo. Ma è un'operazione assai difficile: quasi impossibile che ci si riesca quest'anno. Dal dossier dell'Uvi emerge un primo dato. Che la maggior parte delle 132 agevolazioni note si applica ad un numero di contribuenti molto basso. Ossia 73 su 132 sono utilizzate da meno di 30 mila dichiarazioni dei redditi (pari allo 0,35%). Sostanzialmente dai benestanti, soggetti più

abbienti e con meno difficoltà. Non solo. Più l'agevolazione riguarda un numero ristretto di persone più il risparmio per ciascuno di loro è elevato. Le detrazioni usufruite da meno di mille soggetti producono un vantaggio pro capite medio di 14.595 euro. Più la platea si allarga, più il risparmio pro capite si riduce fino ad arrivare a poche centinaia di euro. In termini percentuali, dunque, le maggiori risorse sono dirottate su pochi contribuenti. I benefici più elevati si concentrano su nove misure. E quasi tutte prevedono una riduzione del peso dell'Ires, l'imposta sul reddito delle società. Anche stavolta con dei casi che spiccano con una certa evidenza: lo sconto per le imposte di registro dei fondi immobiliari chiusi porta



Peso: 1-3%, 7-60%

un risparmio di oltre 790 mila euro pro capite. Ma riguarda solo 4 soggetti. Così come il regime forfettario della tonnage tax (le attività marittime) restituisce 467 mila euro a soli 79 soggetti. Importi analoghi, sempre per pochi contribuenti, sono legati alle navi iscritte nel registro, al teleriscaldamento o agli affitti immobiliari delle società. Non appena la base di cittadini che possono usufruire dello sconto si allarga, il risparmio pro capite e il numero di misure si riduce. Basti pensare che sono solo 3 le agevolazioni applicate nella dichiarazione dei redditi da più di 10 milioni di persone. La più ampia, come prevedibile, riguarda la casa. Le deduzioni sulla prima abitazione, infatti, costano 3,6 miliardi ma si spalmano su 26 milioni di italiani con un vantaggio medio procapite di 141 euro. La seconda detrazione in termini di dimensioni va sulle spese sanitarie: effetti finanziari per 3 miliardi condivisi da oltre 17 milioni di persone. La terza, infine, si sostanzia nei cosiddetti 80 euro di Renzi: 9 miliardi di spesa per oltre 11 milioni di lavoratori. Si assiste dunque a un rapporto inversamente proporzionale tra numero di

contribuenti e importo dello sconto fiscale: meno sono i beneficiari, più alto il risparmio per ciascuno di loro. E gli effetti pro capite più elevati sono a sostegno degli imprenditori interessando essenzialmente il gettito Ires e Irap. L'Irpef, l'imposta sulle persone fisiche, è al contrario tra quelle meno favorite. Basti pensare che alcune esenzioni o detrazioni (dalle spese sostenute dai genitori adottivi a quelle per lo sport praticato dai figli fino a quelle veterinarie) producono risparmi che variano dai 16 ai 50 euro. Se poi si accorpano le detrazioni per macro aree si vede che lo sforzo maggiore dello Stato si concentra su tutto ciò che riguarda la casa e gli immobili: oltre 18 miliardi nel 2018 (in crescita di tre miliardi rispetto all'anno precedente). Al secondo posto le politiche del lavoro (14 miliardi) ma con un gettito che quest'anno è calato di 4 miliardi. Quindi c'è il settore "salute" con quasi 5 miliardi. Le ultime tre voci invece sono l'Ambiente (poco più di 100 mila euro in calo di 300 mila rispetto al 2017), il turismo (11 milioni) e lo sport (circa 130 milioni). C'è invece però un settore che ha avuto un vero e proprio exploit: la tutela dei

beni culturali e paesaggistici. Il risparmio fiscale in quel campo è passato dai 44 milioni del 2017 ai 224 del 2018. Infine un aspetto su cui riflettere: il numero delle agevolazioni dal 1990 ad oggi si è ridotto. Ventotto anni fa erano 825, sono 636 adesso. Eppure negli ultimi due anni ne sono state introdotte 44. Le più importanti sono la flat tax sugli affitti (1,6 miliardi), la detassazione dei premi di produttività (1,1 miliardi), e il cosiddetto "super ammortamento" per l'acquisto dei beni strumentali per le aziende (1,1 miliardi). Non è forse un caso, allora, che il Consiglio europeo anche di recente abbia bacchettato l'Italia su questo aspetto della nostra politica fiscale, invitandola a «ridurre e il numero e l'entità delle agevolazioni fiscali».

Cos'è l'Uvi

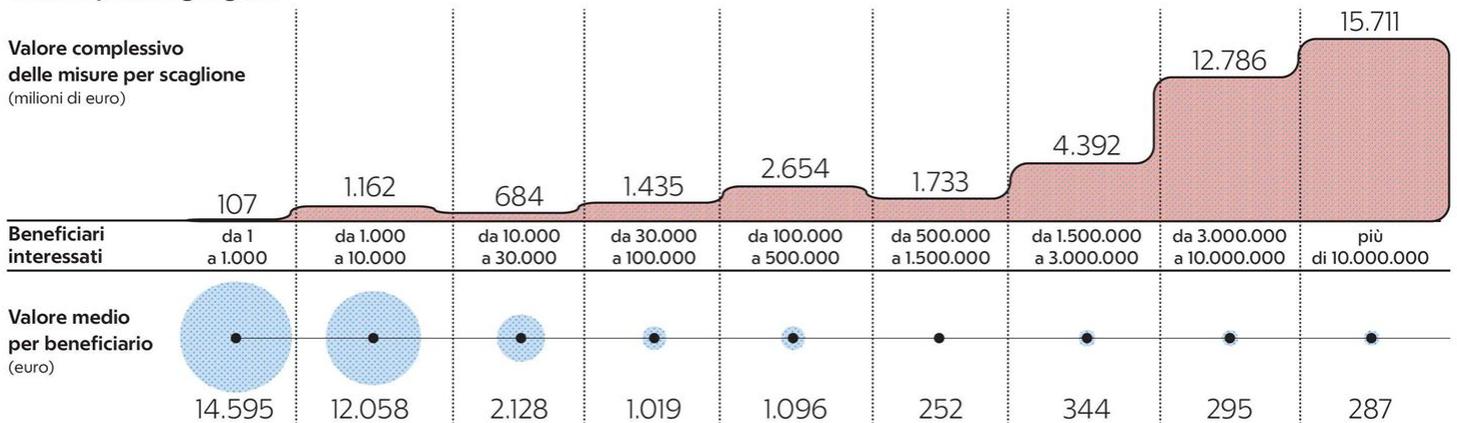
Organo tecnico

L'Ufficio Valutazione Impatto (Uvi) è un organo tecnico e imparziale presieduto dal presidente del Senato. Analizza rischi, costi e benefici delle leggi valutando gli effetti delle spese effettuate

Il fisco

Quanto pesano gli sgravi

Valore complessivo delle misure per scaglione (milioni di euro)



Peso: 1-3%, 7-60%

IMPRESE

Bonus assunzioni E fisco più leggero per chi investe

■ ROMA

PRIMA le imprese, poi le famiglie. Con le scarse risorse a disposizione, il taglio dell'Irpef sarà probabilmente rimandato al 2020. Mentre, per gli sconti fiscali, si comincerà proprio dal mondo produttivo. Dove però sono previste anche altre misure destinate a finanziare i processi innovativi e la transizione verso le tecnologie 4.0. Un processo, per la verità, già avviato dall'ex ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, che nell'ultima finanziaria aveva stanziato 2 miliardi di euro per il super e l'iper ammortamento: due strumenti che di fatto si traducevano in sostanziosi sconti fiscali per le imprese che rinnovavano impianti e tecnologie. Ora, accanto alla proroga di questi strumenti per l'intero 2019, il governo sta pensando a introdurre un nuovo bonus assunzioni studiato ad hoc

per le aziende che investono in tecnologia digitale. Una misura che si aggiungerebbe alla decontribuzione per le imprese che assumono giovani disoccupati nel Mezzogiorno e che dovrebbe entrare in uno specifico pacchetto destinato proprio alla crescita.

PER QUANTO riguarda le imposte, la novità più rilevante potrebbe essere l'arrivo di una super Ires sugli utili reinvestiti dalle aziende. In questo caso scatterebbe un'aliquota ridotta del 15% rispetto al 24 attuale. La misura sarebbe finanziata con le risorse oggi destinate all'Ace (Aiuto alla Crescita Economica), l'incentivo previsto per le aziende che si ricapitalizzano con fondi propri. Ma non basta. Il governo accarezza anche l'idea di un taglio del cuneo fiscale e contributivo di alme-

no 5 punti, anche attraverso la revisione delle tariffe Inail che gravano sul costo del lavoro. Una misura che costerebbe 1-1,5 miliardi. Il taglio sarà però destinato solo alle imprese che assumono con contratti a tempo indeterminato. Le imprese potranno contare inoltre sulla cosiddetta pace fiscale. L'ultima versione prevede la possibilità di sanare liti con l'erario fino a un massimo di 1 milione di euro. Nella prima versione, gradita soprattutto ai 5 Stelle, i destinatari della misura avrebbero dovuto essere solo i piccoli contribuenti in difficoltà con una soglia di contenziosi col Fisco non superiore ai 100mila euro.

Antonio Troise



Il caso

Prorogate le misure previste da Calenda

Sono previste misure per finanziare l'innovazione, tra cui anche il super e l'iper ammortamento, introdotti dall'ex ministro Calenda e prorogati per tutto il 2019



Peso: 25%

[L'INTERVISTA]

“Per le imprese sane rischi limitati: le banche fanno la fila per finanziarle”

Vittoria Puledda

Milano

«Da mesi sono tra i pochi che non condividono gli allarmismi sull'Italia. Questi ultimi tempi mi stanno dando ragione: il nostro è un Paese stabile, l'Italia è una cosa diversa dal Brasile, che una volta sorprende per quanto va su e un'altra per quanto va giù. E per lo spread, se i nostri amici al governo non si incaponiscono con i proclami, vedo ancora miglioramenti possibili». Gianni Tamburi è un imprenditore-finanziere: con la sua Tip, società di partecipazioni in società di medie dimensioni, per necessità di business prima ancora che per consuetudine decennale, ha un occhio attento al mondo della politica. Che, in questo momento, sta fortemente condizionando i grafici della finanza.

Da maggio in poi lo spread è salito sull'ottovolante. Di recente sono ripartite le offerte di obbligazioni societarie ma per lungo tempo nessuno ha avuto il coraggio di affacciarsi sul mercato. E anche le nuove quotazioni languono: perché è così tranquillo?

«Io parto da una considerazione: c'è la Bce, c'è il baluardo del presidente della Repubblica, ci sono le regole. Sono tutti fattori che mi facevano pensare che una via d'uscita ci sarebbe stata, senza schiantarsi».

Insomma, tutto sommato non teme le derive populiste del governo in carica?

«Dico piuttosto che i giallo-verdi non riusciranno a fare tanto male perché verranno imbrigliati, in una maniera o in un'altra. Le regole dei ministeri, le autorità, i vincoli esterni bloccheranno le cose che sono fuori dalla logica. Del resto, loro stessi stanno facendo marcia indie-

tro su una serie di cose, segno che il buonsenso alla fine prevale sul populismo».

Basterà per stendere una rete stabile contro nuove fiammate dello spread?

«Credo che ci siano gli anticorpi nel corpo sociale e nelle istituzioni. Sempre che non si avverino gli scenari peggiori».

A cosa pensa?

«Ad esempio se dovessero davvero prendere corpo le voci secondo cui Matteo Salvini vuole andare alle elezioni in Italia prima o insieme alle europee, allora la musica potrebbe cambiare e ben in peggio. Un'altra cosa: il ministro dell'Economia Giovanni Tria gode di grande considerazione e fiducia sui mercati. È una bella garanzia per il Paese e un suo eventuale passo indietro sarebbe preso molto male».

Non sempre è bastato, anche alle banche d'affari.

«Purtroppo viviamo sempre più in un mondo di social, molto binario e molto isterico. E anche le banche d'affari sono galleggianti, a volte isteriche e molto opportuniste: è difficile impostare una strategia di lungo termine su queste basi».

Ma in questo contesto come si muoveranno le aziende? L'Italia rallenta e non è la sola in Europa.

«Le imprese, almeno quelle sane, vengono da tre-quattro anni di boom, in cui hanno lavorato a pieni giri e anche oltre, con ordini e fatturati in grossa crescita, e fino a tre turni al giorno per far fronte alla domanda. In questo contesto è persino salutare un po' di rallentamento, perché dà modo di consolidare la crescita, cercare con calma il personale specializzato, completare i nuovi impianti... Negli ultimi tempi alcune società sono andate un po' fuorigiri».

Però in questo modo rischia di in-

terrompersi il percorso virtuoso della crescita.

«Tutto sommato vedo rischi limitati. Le imprese, ripeto quelle sane, hanno la fila delle banche per ricevere finanziamenti, a tassi ancora straordinariamente bassi. E anche le porte dei mercati, a cominciare dalle emissioni di obbligazioni societarie, in realtà non sono chiuse. Non credo che si interromperà nemmeno il meccanismo di apertura del capitale agli investitori: il successo dell'Aim, il circuito delle piccole e medie imprese, è lì a dimostrarlo. Così come è un grande percorso virtuoso quello delle società iscritte al progetto Elite, sempre promosso dalla Borsa. Ormai molte imprese sono arrivate alla terza o quarta generazione: l'apertura del capitale è una strada quasi obbligata».

Continueremo quindi a vedere un flusso di quotazioni?

«Quello che si proporrà sarà un problema di prezzi, per andare in Borsa. Sotto certi livelli, chi non ha fretta sceglie di aspettare. Certo, c'è una parte di aziende che stenta: i supermercati vendono meno, non c'è dubbio, e tutta l'Europa sta rallentando. La Francia ha avuto problemi importanti con l'ondata di scioperi, la Germania pure, la Spagna non ne parliamo, la Gran Bretagna è alle prese con le incertezze della Brexit. Tutto questo non aiuta certo l'Italia».

Chi se la passa peggio?

«Le aziende che crescono poco, che sono poco orientate all'export, quelle che non hanno utilizzato il periodo passato per ricapitalizzarsi, per cambiare il management, insomma per arrivare a questo punto in posizione di forza».

E Eataly, in cui Tip ha una partecipazione, cosa farà?

«Il progetto resta la quotazione nel 2019. Poi certo dipende da cosa succede».

GIOVANNI TAMBURI, BANCHIERE E INVESTITORE, DICE DI NON CONDIVIDERE GLI ALLARMI: “LA BCE E IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CI AIUTERANNO A NON SCHIANTARCI”. E SOSTIENE CHE ALCUNE AZIENDE AVEVANO CORSO TROPPO: “UN RALLENTAMENTO È QUASI SALUTARE”

Giovanni Tamburi

Fondatore della Tamburi Investment Partners (Tip), ha quote azionarie in diverse società quotate e non



Peso: 43%

Università *Record di immatricolazioni*

Il fascino discreto di studiare Ingegneria

**PAOLO GRISERI
ILARIA VENTURI**

Tutti pazzi per Ingegneria. La facoltà dei seccchioni-con-gli-occhiali che «non vivono, ma funzionano», nella battuta dei manuali semiseri del perfetto ingegnere, s'è presa la sua rivincita al punto che ora insidia il primo posto degli economisti tra i percorsi universitari più gettonati dalle matricole. Un sorpasso già avvenuto lo scorso anno: 232mila iscritti complessivi contro i 224mila di economia e statistica. Non è solo una moda. Ed è qualcosa di più di una scelta di convenienza per gli sbocchi lavorativi che la facoltà continua a garantire. Potrebbe anzi trasformarsi nel primo segno di un'inversione di tendenza culturale: era dai tempi del referendum sul nucleare (1987) che la parola «sviluppo» aveva perso appeal nel discorso pubblico europeo, e italiano in particolare. Fino a diventare un disvalore. Invece nell'ultimo periodo, proprio mentre andava al governo il partito che ha fatto della decrescita la sua religione, ecco che sono tornate a salire le vendite delle pubblicazioni Hoepli di ingegneria. Un rinnovo d'interesse che il dramma di Genova ha finito per accelerare. Mentre i ministri anticipavano l'elenco dei colpevoli prima ancora che partissero le indagini della magistratura, in dieci milioni hanno visitato la pagina Facebook «Ingegneria e Dintorni» di Braian Ietto, 36 anni, assistente universitario a Pisa. L'interesse è cresciuto parallelamente alle strumentalizzazioni del discorso politico sul ponte: «L'idea originaria – racconta Ietto – era raccontare il mondo della progettazione strutturale. Per far capire, ad esempio, la necessità della prevenzione e

dell'antisismica». Poi gli eventi hanno fatto prendere un'altra piega. L'ultima fake news smontata da letto è la foto di un ponte in Toscana spacciata come un particolare del ponte Morandi. «Combatto contro la disinformazione e per affermare l'idea che l'Italia non può vivere continuamente nelle emergenze, l'ingegnere deve arrivare prima». Il sismografo delle iscrizioni universitarie dà conto di questo rinnovato interesse. Negli ultimi 8 anni quasi seimila giovani in più hanno scelto la laurea che dà lavoro e fa guadagnare sin dai primi anni 300 euro più degli altri. Gli immatricolati a Ingegneria, certifica l'Anvur, sono passati, dal 2010-11 al 2017-18, dal 12,6 al 14,5%, ovvero da 36.328 a 42.158. Una crescita che racconta come si è trasformata la percezione dell'ingegnere nell'immaginario collettivo, sebbene non ancora in quello politico. «Non siamo arrivati ad avere ingegneri al governo, il nostro peso non è forte nella vita politica», sorride Andrea Stella, docente di Elettrotecnica dell'Università di Padova e presidente del Cisia, l'ente che fa i test di accesso e che quest'anno stima un 10-12% in più di iscritti. Insomma, il trend si conferma in aumento. A Bologna si stima una crescita del 3-4% e così nella vicina università di Modena e Reggio – terra della Ferrari – dove negli ultimi tre anni gli immatricolati a Ingegneria sono cresciuti del 34%. Al Politecnico di Torino gli iscritti ai test di Ingegneria-Architettura sono 12.400, il 4% in più dello scorso anno. Al Politecnico di Milano gli immatricolati ad oggi sono già aumentati del 5%. Come si spiega? «Da un lato con la capacità di queste lauree di garantire lavoro – spiega il rettore Ferruccio Resta – dall'altro per il fascino delle nuove tecnologie». E infatti il boom riguarda soprattutto il

settore industriale e dell'*Information technology*: informatica, telecomunicazioni, biomedica, meccanica e automazione, per intenderci. E attira Ingegneria gestionale, che fa concorrenza ai manager preparati da Economia, mentre ancora soffre l'ingegneria civile, colpita dalla crisi dell'edilizia. «Ingegneria si è saputa reinventare più in fretta di altri percorsi accademici come Giurisprudenza, che perde matricole, e la sua crescita riflette un'evoluzione del ruolo sociale dell'università: ci si iscrive sempre più per trovare lavoro», ragiona Paolo Miccoli, presidente Anvur. Un cambio di passo in un Paese di poeti, santi e navigatori. Secondo AlmaLaurea, un neolaureato magistrale in Ingegneria è occupato nell'87,5% dei casi, contro una media del 73%. A 4 anni dalla laurea, dice un'indagine appena presentata al Congresso degli ingegneri, l'occupazione è al 93,8%, contro una media dell'83%. «All'idea che devi scegliere l'università in base a cosa vorresti fare nella vita si va sostituendo una posizione più razionale: qual è la situazione del mercato del lavoro?», osserva Enrico Sangiorgi, prorettore alla didattica dell'Alma Mater. Che però aggiunge: «Finalmente sta passando l'idea che gli ingegneri sono persone utili al Paese».



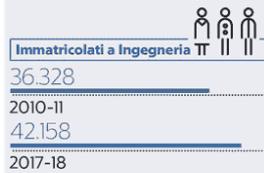
Peso: 60%



Un'inversione di tendenza legata non solo alle chance lavorative. Attrahono le nuove tecnologie, ma la "civile" paga ancora la crisi dell'edilizia

I numeri

Il trend delle iscrizioni



Immatricolati per corso di laurea



Fonte: Anvur

Trend crescita matricole 2018-19



Occupazione



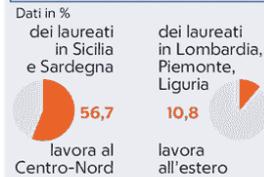
Tempi per trovare lavoro



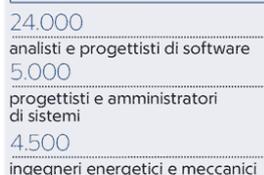
Stipendio



Dove trovano lavoro gli ingegneri?



Profili più ricercati



Fonte: Fondazione del Consiglio nazionale ingegneri e Anpal servizi



GETTY



Peso: 60%

[LA RICERCA]

Ingegneri, la grande migrazione verso Nord

La grande migrazione degli ingegneri verso Nord. Secondo un'indagine realizzata dalla Fondazione del Consiglio Nazionale Ingegneri e da Anpal Servizi, il 56,7 per cento dei laureati in ingegneria di Sicilia e Sardegna e il 46 per cento dei laureati meridionali hanno trovato lavoro nelle regioni del centro-nord. Nel frattempo il 10,8 per cento dei laureati di Lombardia, Piemonte e Liguria ha preferito trasferirsi all'estero.

Scegliere ingegneria si conferma una scelta che paga. Il tasso di occupazione degli ingegneri è infatti tra i

più elevati: a quattro anni dalla laurea è pari al 93,8 per cento, contro una media generale pari all'83,1 per cento. Inoltre, i laureati in ingegneria trovano presto lavoro: 6 mesi contro i 10 degli altri laureati. E sono anche i meglio retribuiti: 1.758 euro netti al mese a quattro anni dalla laurea, contro la media generale di 1.373 euro. Interessanti anche i dati relativi alla tipologia di contratto: l'82,6 per cento trova occupazione in forma subordinata, l'11,4 in ambito autonomo, solo il 3,4 per cento sono lavoratori part time. **(a.bon.)**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 119421

Il Graduate employability ranking di QS vede al vertice il Massachusetts institute of technology

Dal Politecnico subito al lavoro

Milano e Torino tra i primi per i tassi di occupazione

Pagina a cura
di **FILIPPO GROSSI**

Due università italiane, il Politecnico di Milano e La Sapienza di Roma, sono tra le prime cento al mondo per la capacità di promuovere l'occupabilità dei propri laureati. È ciò che emerge dal Graduate employability ranking rilasciato da Qs-Quacquarelli Symond. La classifica offre dati comparativi su 500 università in base alla loro capacità di fornire agli studenti le opportunità per iniziare una carriera di successo. In particolare, i criteri utilizzati per la sua compilazione sono rappresentati dalla reputazione delle università presso i datori di lavoro, dalle partnership realizzate con le imprese, dal successo dei laureati nelle proprie carriere, dalla presenza delle aziende nel campus e, infine, dal tasso di occupazione dei laureati a un anno dal titolo. A guidare la classifica a livello mondiale è il Mit (Massachusetts institute of technology) che quest'anno supera al vertice la Stanford university e, in terza posizione, si piazza la Ucla (University of California - Los Angeles). Per quel che riguarda le università italiane, invece, il Politecnico di Milano si colloca al 36 esimo posto al mondo guadagnando tre posizioni in classifica rispetto

all'anno passato, mentre La Sapienza entra nella top 100 conquistando la 98 esima posizione. In particolare, il Politecnico di Milano ottiene il punteggio migliore in Italia per la reputazione riconosciutagli dai datori di lavoro che considerano i suoi laureati tra i migliori da assumere. Il Politecnico, inoltre, registra un alto tasso di occupazione post laurea (il secondo migliore al mondo, se adeguato alle condizioni economiche nazionali) e per la rete di datori di lavoro e raggiunge il decimo punteggio più alto al mondo per l'indicatore QS's Partnerships with employers. Un altro Politecnico, quello di Torino, è invece il terzo ateneo al mondo per la percentuale di occupazione dei suoi laureati, dopo Moscow State Institute of International Relations e Politecnico di Milano. Esso, inoltre, si colloca al secondo posto per l'employer reputation, che valuta la reputazione dell'università presso i datori di lavoro. Complessivamente, tenendo conto dei cinque indicatori utilizzati e del peso loro attribuito dal ranking, l'ateneo torinese si colloca tra la 121 e la 130 esima posizione e rientra pertanto nel primo quartile delle migliori università al mondo. Un'altra università, la Cattolica di Milano, ottiene invece la prima posizione

in Italia per la presenza attiva di aziende nei campus universitari ed è il terzo ateneo per studenti ricercati dai recruiter. Considerando la media ponderata di tutti gli indicatori, università Cattolica si attesta quest'anno tra le posizioni 101-110 nella classifica mondiale, salendo di circa 30 posizioni rispetto al ranking 2018. Facendo un focus sulle università italiane, si osserva come esse siano tra le migliori in Europa a formare partnership con i datori di lavoro, con cinque delle sedici università italiane che raggiungono i primi 100 punteggi per questa metrica. Queste partnership e accordi di ricerca sul posto di lavoro offrono, infatti, agli studenti eccellenti opportunità per espandere le loro reti e ottenere un'esperienza di lavoro inestimabile con potenziali datori di lavoro. La stretta relazione tra università italiane e aziende italiane è una delle ragioni del miglioramento ottenuto in questa classifica. Le classifiche complete possono essere consultate al sito web: www.topuniversities.com.

I migliori atenei italiani

2019 Rank	2018 Rank	Institution
36	39	Politecnico di Milano
98	111-120	Sapienza - Università di Roma
101-110	131-140	Università Cattolica del Sacro Cuore
111-120	101-110	Università di Bologna (UNIBO)
121-130	121-130	Politecnico di Torino
161-170	201-250	Università degli Studi di Padova (UNIPD)
181-190	201-250	Università di Pisa
201-250	251-300	Università degli Studi di Torino (UNITO)
201-250	201-250	Università degli Studi di Trento
251-300	201-250	Università degli Studi di Napoli Federico II
301-500	301-500	Università Ca' Foscari Venezia
301-500	-	Università degli Studi di Milano
301-500	301-500	Università degli Studi di Pavia (UNIPV)
301-500	301-500	Università degli Studi di Roma - Tor Vergata
301-500	301-500	University of Milano-Bicocca
301-500	-	Verona University



Peso: 54%

LA FORMAZIONE

Laureati in ingegneria occupati dopo sei mesi

La laurea in ingegneria - soprattutto quella nel settore Ict - continua a trovare riscontro nel mercato del lavoro. Secondo una ricerca realizzata dalla Fondazione del Consiglio nazionale degli ingegneri insieme ad Anpal servizi e presentata nei giorni scorsi nel corso del 63° congresso nazionale, il tasso di occupazione degli ingegneri a quattro anni dalla laurea è pari al 93,8%, contro la media generale del-



l'83,1 per cento. Più favorevole anche il tempo necessario per trovare lavoro: gli ingegneri impiegano, in media, sei mesi contro i dieci del resto dei laureati. L'82,6% viene assunto con contratti di lavoro subordinato, l'11,4% preferisce dedicarsi al lavoro autonomo e il 3,4% ha un impiego part-time. I giovani ingegneri sono anche meglio retribuiti: a quattro anni dalla laurea percepiscono 1.758 euro netti al mese contro la media generale di 1.373 euro. Dati che pesano al momento della scelta del corso di laurea: un immatricolato su cinque oggi opta, infatti, per ingegneria, che si conferma il primo gruppo disciplinare per numero di iscritti. C'è, però, il fatto che il 46% dei laureati nel Meridione (il 56,7% in Sardegna e Sicilia) trovano lavoro nelle regioni centro-settentrionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grandi o piccole ma di famiglia il miracolo delle aziende che battono tutti i listini

DAL LUSSO AL MONDO DIGITALE, GLI ANALISTI DI CREDIT SUISSE HANNO PASSATO AL SETACCIO 1000 REALTÀ PRODUTTIVE CHE HANNO IL 20 PER CENTO DEL CAPITALE CONTROLLATO DAI FONDATORI O DAGLI EREDI: REGISTRANO PERFORMANCE SUPERIORI ALLE ALTRE

Paola Jadeluca

Roma

La pizzeria dietro casa, il bar in piazzetta, l'idraulico che corre a riparare il tubo rotto: quando si parla di impresa familiare si pensa sempre a realtà piccolissime legate alla soddisfazione di servizi quotidiani. In realtà le imprese familiari sono molto spesso dei veri e propri giganti, il più delle volte grandi anche in Borsa dove, secondo gli analisti di Credit Suisse Research Institute fanno registrare performance di gran lunga maggiori delle grandi imprese non a proprietà familiare.

È un'impresa a controllo familiare Lvmh, il gigante del lusso che controlla le principali griffe, da Louis Vuitton a Chanel, un impero che fa capo a Bernard Arnault e ai suoi discendenti, pur essendo quotato in Borsa. La stessa cosa avviene nel rivale Kering, controllato dal François-Henri Pinault. Due campioni di Borsa, che si rincorrono al listino. Non solo. Sono imprese familiari Alphabet (Google), Facebook, il gigante giapponese Softbank, L'Oréal, cosmetici, caComcast, cable tv e internet, i big della birra Heinken e Anheuser-Bush InBev; e ancora:

Ikea, la Bmv, Richemont, Blackstone Group, re del private equity Usa.

La ricerca

I ricercatori di Credit Suisse hanno adottato come assunto che almeno il 20% delle azioni sia sotto il controllo della famiglia e che questa conti per almeno il 20% del visto. Un criterio leggermente diverso da quello alla base del Global Family Business index, compilato dal Center for family business della University di St. Gallen, che però ha come obiettivo quello di compilare la mappa delle 500 aziende di famiglia più importanti del globo e dare la misura del loro potere economico.

Diverso l'intento del lavoro di Credit Suisse Research Institute, che vuole allargare l'orizzonte degli investitori anche su realtà magari meno note, o meno potenti, ma non per questo meno redditizie. La lista è lunghissima: si dalla Nike, gigante delle sneaker, a Inditex, holding di controllo dell'insegna Zara. La forza del modello familiare secondo "Credit Suisse Family 1000 nel 2018" fa perno su tre elementi: nel lungo periodo sovraperformano in ogni area geografica e in ogni settore; le aziende di famiglia hanno una crescita dei ricavi e redditività più elevati in tutte le aree geografiche contribuendo al forte apprezzamento del mercato azionario registrato dal 2006. Solo nel 2017 le aziende di famiglia hanno avuto rendimenti degli investimenti in termini di flussi di cassa (cash flow return on investment - CFROI) superiori del 34% rispetto alle società omologhe non a controllo familiare.

Mille realtà

Eugene Klerk, Richard Kersley, Maria Bhatti, Brandon Vair con il contributo di Akanksha Kharbanda e Amit Phillips hanno passato al setaccio il proprio database di oltre 1000 aziende familiari quotate in Borsa, suddivise per dimensioni, settore e area geografica, prendendo in esame la loro performance su un arco temporale di dieci anni e raffrontandola con la performance finanziaria e borsistica di un gruppo di controllo di oltre 7000 imprese non a controllo familiare a livello globale. Per la prima volta l'analisi valuta le aziende familiari con la migliore performance per macro area geografica su tre, cinque e dieci anni individuando i tratti comuni.

La crescita di ricavi e dell'EBITDA è più sostenuta, i margini EBITDA sono più elevati, i rendimenti del cash flow sono migliori e la leva finanziaria è più contenuta.

Nella sola Europa le imprese familiari hanno superato le loro pari non a controllo familiare di 476 punti base dal 2006, un periodo che comprende dunque anche lo tsunami finanziario mondiale causato dal fallimento della Lehman Brothers e dal crollo dei mutui subprime. Sempre in questo arco di tempo, le imprese familiari giapponesi hanno fatto registrare performance di Borsa superiori ai loro peer di 734 punti base. E questo si verifica in ogni settore e in ogni paese.

I risultati

Risultati così positivi derivano proprio dal modello di business, troppo spesso criticato a sproposito. «Siamo convinti che ciò sia dovuto all'orizzonte strategico di lun-

go termine tipico delle aziende a controllo familiare, con su un minore ricorso ai finanziamenti esterni e maggiori investimenti in ricerca e sviluppo», commenta Eugène Klerk, alla guida dei Thematic Investments di Credit Suisse e responsabile dello studio. Spiega Klerk: «Dalla nostra analisi su scala globale emerge inoltre che le aziende di famiglia con strutture di voto articolate registrano una performance relativamente allineata a quella delle aziende con azioni ordinarie, contrariamente a quanto temono molti investitori».

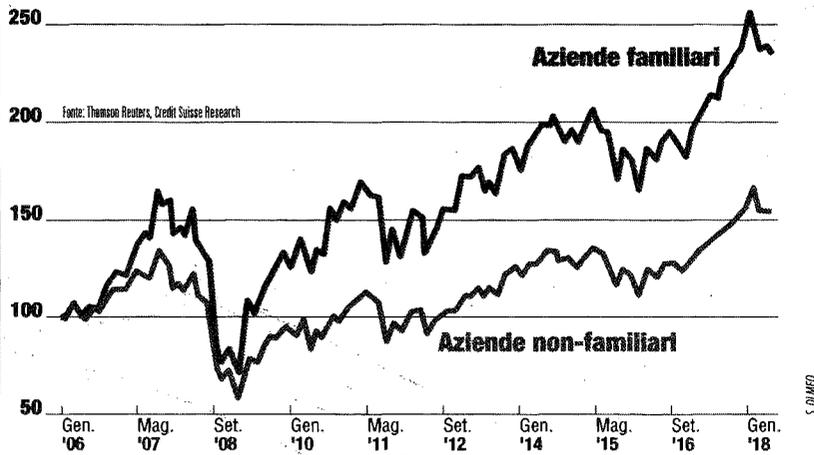
Un campo inesplorato

Le aziende di famiglia, insomma possono contare sulla capacità di generare un'alpha, ovvero di crescere di più del proprio mercato di riferimento. Un target non certo di nicchia, ma ancora tutto da esplorare in termini di equity. «Le aziende di famiglia costituiscono una quota significativa delle aziende totali in molte parti del mondo, ma rappresentano un campo ancora relativamente inesplorato in termini di area di ricerca e analisi», incalza Michael O'Sullivan, cio, chief investment officer Emea di Credit Suisse. Spiega O'Sullivan: «Dalle nostre valutazioni emerge che queste società hanno livelli di crescita di ricavi e di margini migliori nonché bilanci meno rischiosi. Questo le rende un target ideale per gli investitori». Italia, Germania, India e Cina: è in questi paesi che si registrano le migliori performance su 3, 5 e 10 anni. E più sono piccole, meglio fanno: le small cap di famiglia hanno performance migliori delle large cap di famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

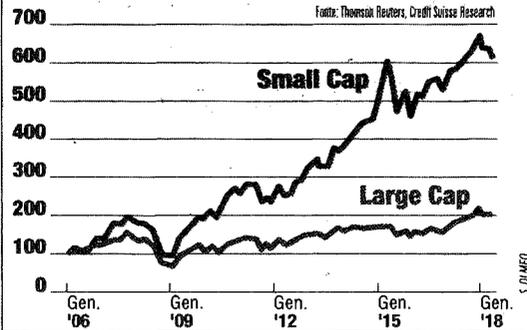
IL CONFRONTO DELLE PERFORMANCE

Le aziende familiari fanno meglio delle aziende non familiari dal 2006; base gen. 2006 = 100



SMALL CAP VERSO LARGE CAP

Performance di Borsa universo imprese di famiglia; base gen. 2006 = 100



Sia piccole che familiari: ecco il boom delle imprese



1

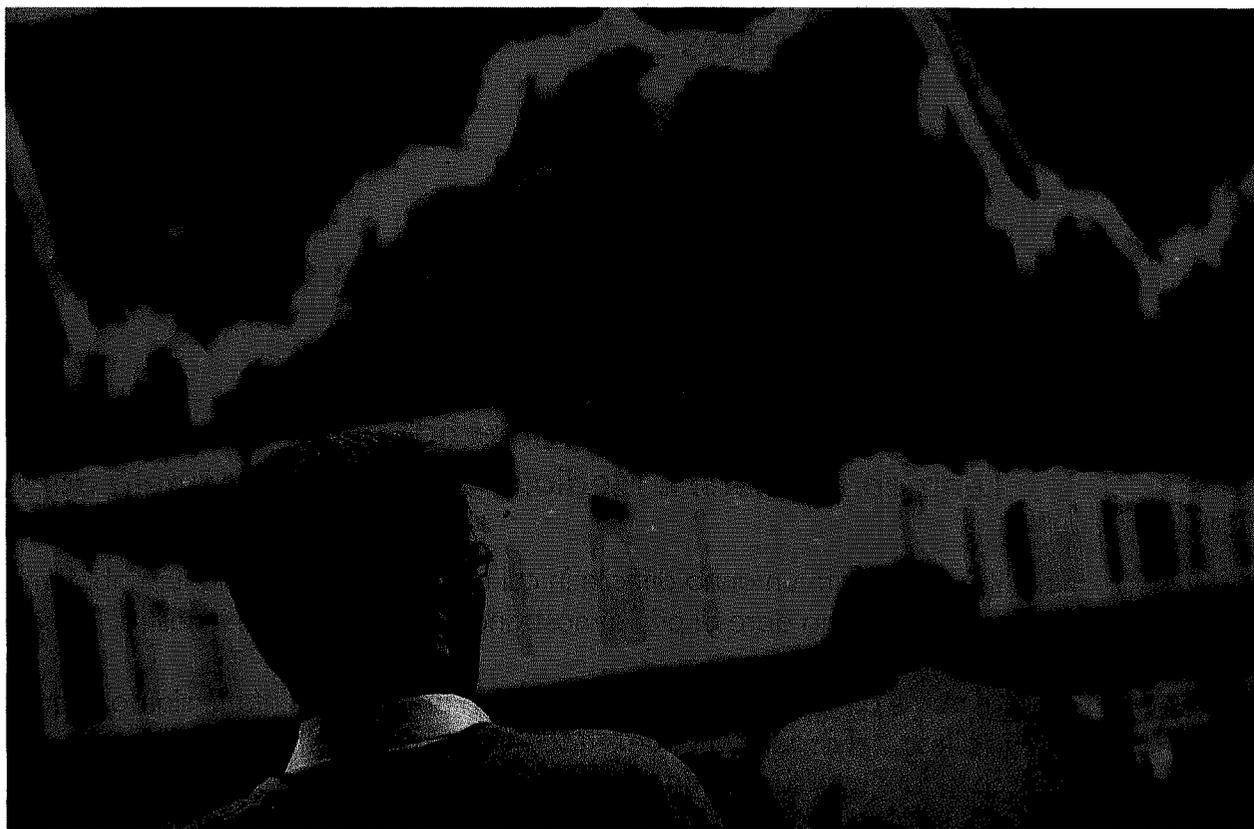


2



3

Masayoshi Son (1) azionista di controllo e Ceo di Softbank;
Stefan Quandt (2) uno degli azionisti di controllo di Bmw;
Philip Knight (3) fondatore e azionista di controllo Nike



[IL TREND]

Passaggio del testimone il tabù dei rischi non ha conferme

Strutture di voto, successioni: il Credit Suisse Family 1000 sfata alcuni pregiudizi. Dall'analisi del total shareholder return delle imprese a controllo familiare con azioni ordinarie rispetto a quelle con diritti di voto speciali è emersa una differenza trascurabile, e ciò dimostra che le preoccupazioni degli investitori in questo settore sono ingiustificate, sottolineano gli analisti di Credit Suisse. Non solo. Anche il rischio di successione è forse sopravvalutato. Il rapporto ha evidenziato che negli ultimi 10 anni le aziende dirette dalla prima o dalla seconda generazione della famiglia controllante hanno generato rendimenti rettificati per il rischio superiori rispetto alle loro omologhe con una maggiore tradizione familiare. Il rapporto reputa che questo fatto sia imputabile non tanto alle sfide implicate dalla successione quanto al grado di maturità delle attività operative. Lo studio evidenzia inoltre che le aziende di famiglia più giovani tendono a essere small cap incentrate sulla crescita - uno stile di conduzione che negli ultimi 10 anni ha conseguito solide performance - mentre le imprese più vecchie hanno meno probabilità di collocarsi in settori nuovi e più dinamici, che per loro natura offrono opportunità di crescita molto più forti.
(p.jad.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

